

Oro, incenso e mirra (Matteo 2, 1-12)

Oro, incenso e mirra: tre doni, una profezia.

Quando scegliamo un dono per una persona cara, a che cosa pensiamo? Che cosa ci spinge a scegliere? Il dono in fondo ci rappresenta, dice qualche cosa di noi, della nostra relazione con l'altro, di ciò che ci attrae e in un certo senso ci tiene legati a lui.

I tre Magi, venuti da lontano per vedere e adorare Gesù, portano doni, che di loro dicono l'ansia di ricerca, la fede nelle scritture, l'apertura verso il nuovo, e verso Gesù devozione, venerazione, adorazione: "Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? ... siamo venuti ad adorarlo" (Mt 2, 2). I tre doni, poi, oro, incenso e mirra, vogliono sottolineare in Gesù regalità, spiritualità, sacralità: sono gli elementi dei re e dei riti sacri. Ma esprimono anche una profezia su quella che sarà la vita di Gesù con la tragica conclusione sulla croce ed il suo corpo avvolto nel sudario cosparsa di mirra.

Già ora, dopo il lieto incontro con i pastori e i Magi, Gesù è costretto a fuggire a causa di Erode che vuole ucciderlo. E la sua vita sarà così: un avvicendarsi di apprezzamento e persecuzione fino all'esito finale.

Ma per chi crede, quell'esito non è la fine, è un nuovo esaltante inizio.

Leggiamo dai commenti al vangelo della Festa dell'Epifania 2026

I Magi vengono dall'Oriente, o comunque da dove sorge il sole, ed il sorgere ricorre anche quando essi dicono di aver visto "sorgere" una stella ... Sogni e segni vogliono rivelare la gloria di Dio, manifestarla e dire ai potenti del mondo che il loro dominare è solo un "frattempo", devono ridimensionarsi perché viene il vero re, il vero Signore.

Tutto il racconto di Matteo si dipana a partire dalle azioni dei Magi. Sono loro a mettersi in viaggio, a riconoscere il sorgere di una stella che segna che sta avvenendo qualche cosa di unico, a seguire quella stella. Essi arrivano effettivamente dal bambino e accettano che il re sia proprio quello, anche se non sta in un palazzo bensì in una semplice casa, e in braccio a genitori semplici e umili; sono loro che si prostrano e lo adorano; sono loro a donare le cose preziose che avevano portato con sé; sono i Magi a credere al sogno che dice di non tornare da Erode.

Questi Magi sono per lo più ritenuti provenienti da popoli pagani; sarebbero espressione di pagani che, se si mettono onestamente in ricerca, possono trovare la verità: essi sono il segno che nel Figlio di Dio che è Gesù, si riuniscono tutte le genti e tutti i popoli, senza più separazione. Questi pagani sono i primi, nel vangelo di Matteo, che con il loro agire manifestano Dio e mostrano che la sua gloria è su quel Bambino. E' per questo che parliamo di Epifania, che significa "manifestazione" ...

La ricerca di questi uomini, esempi di sapienza perché in grado di mettersi in gioco davanti ai segni, si incontra con la Scrittura; da soli non sono in grado, pur seguendo la stella, di trovare il bambino: bisogna scrutare le Scritture e saranno loro a dire che il re uscirà da Betlemme. Il passaggio per il luogo del potere e lo scontro che si genererà tra questo e il bambino, diventa necessario per trovare quel bambino: in questo luogo "negativo" passa una verità che emerge dalle Scritture. E' un appello per il potente: se non si converte è perché egli non lo vuole! Grazie all'indicazione che viene dalla profezia di Michea ("Ma tu, o Betlemme Efratah, anche se sei piccola fra le migliaia di Giuda, da te uscirà per me colui che sarà dominatore in Israele, le cui

origini sono dai tempi antichi, dai giorni eterni”, Michea 5, 2), i Magi giungono a Betlemme e la casa è indicata dalla stella che si ferma sul bambino. I Magi entrano nella casa e trovano una scena ordinaria, semplice, ma riconoscono che in quell’ordinario c’è lo straordinario del divino che si rivela, e si prostrano come avevano detto ad Erode. Prostrarsi è un termine centrale di questo racconto: prostrarsi è riconoscere la signoria, la grandezza, la superiorità di ciò a cui ci si prostra e a cui si affida la vita. Davanti all’agire di Dio l’uomo è chiamato a riconoscerne la “manifestazione”. Tanto simbolismo è stato immaginato intorno a oro, incenso e mirra, i doni che vengono portati a Gesù: ulteriore riconoscimento della sua natura come re (oro), sacerdote (incenso), profeta e sofferente (mirra). Allo stesso tempo sono riconoscimento di ciò che l’uomo consegna a questo Dio: il suo meglio (l’oro), la sua sofferenza (la mirra), la sua adorazione e preghiera (l’incenso). I due livelli di significato si completano a vicenda, ma allo stesso tempo compiono la profezia di Isaia, in cui si parla di oro e incenso: “Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce ... Cammineranno le genti alla tua luce ... tutti verranno da Saba portando oro e incenso” (Isaia 60, 1-6). A noi è rivolto oggi questo appello, a noi Chiesa, a noi singoli fedeli di fronte a questo mistero dell’agire di Dio. Ci metteremo in cammino come i Magi? Leggeremo i segni, ascolteremo i sogni? (da testo di s. Michela Arnone, Comunità di Ruviano)